



IL COREN DI REDONDO (CAPO DI PONTE, VALCAMONICA): ALCUNI DATI PRELIMINARI SU UNA NUOVA AREA CON INCISIONI RUPESTRI DEL VERSANTE OCCIDENTALE

ALBERTO MARRETTA*

RIASSUNTO

Nel corso di recenti esplorazioni sul versante occidentale della Media Valcamonica è emersa una nuova area con incisioni rupestri in territorio di Capo di Ponte, a poche centinaia di metri dalle aree già segnalate ma non ancora studiate di Bedolina, Dos del Mirichì e Redondo. L'area, nota agli abitanti della zona come "sentiero del Coren di Redondo", si svolge interamente lungo un tracciato obbligato sul fianco ripido del monte e collega l'area di Bedolina con la porzione a nord-est di Convai (Pià d'Ort). Sono state finora rintracciate sedici superfici istoriate, alcune di notevole estensione e ancora in gran parte nascoste dalla vegetazione. Fra i soggetti più importanti, oltre agli onnipresenti armati e alle scene di duellanti schematici, si segnalano in particolare: un carro a due ruote, il primo e ad oggi unico caso noto sul versante occidentale, due raffigurazioni di strumenti musicali (cornua) di probabile epoca romana, animali in stile "naturalistico" (cavalli e cervi), scene di caccia, poche figure di capanna di tipologia peculiare, impronte di piede, una roccia con insolita concentrazione di antropomorfi con braccia all'ingiù e, soprattutto, grandi e complesse composizioni geometriche di tipo "topografico". I soggetti rappresentati offrono fondamentali indizi per chiarire le estese relazioni stilistiche che collegano tutte le diverse aree del versante occidentale e fanno del Coren di Redondo un nuovo fondamentale e insospettato caso di studio per la conoscenza dell'arte rupestre camuna del territorio capontino.

ABSTRACT

During recent explorations on the western side of Middle Valcamonica (Capo di Ponte) a new area with stone carvings has been found a few hundred meters north from the already known but not yet studied sites of Bedolina, Dos del Mirichì and Redondo. The locality, acknowledged by the inhabitants as "path of Coren di Redondo", can be found entirely along a narrow and obliged trail on the side of the steep mountain slope which connects Bedolina with the north-east portion of Convai (Pià d'Ort). Sixteen engraved surfaces, some of considerable extent and still mostly hidden by vegetation, have been discovered until now. Among the most important subjects, in addition to the ubiquitous armed humans and schematic duelists, the following are worth pointing out: a small two-wheeled chariot, the first and to date solely known case on the western side, two representations of musical instruments of possible roman phase (cornua), animals depicted in "naturalistic" style (horses and deers), hunting scenes, hut figures, footprints, a rock with an unusual concentration of humans with downward arms and, above all, large and complex geometric compositions of "topographic" type. The subjects represented offer unique insights on the extensive stylistic relations that occur between all the different areas of the western side and make the Coren di Redondo a new and unsuspected key case study for the understanding of the whole Valcamonica rock art.

RESUME

Au cours des dernières explorations sur le versant ouest du Moyen Valcamonica (Capo di Ponte), une nouvelle zone de gravures rupestres a été trouvée à quelques centaines de mètres au nord de sites déjà connus mais pas encore étudiés de Bedolina, Dos del Mirichì et Redondo. Le lieu, reconnu par les habitants comme « chemin de Coren di Redondo », se situe entièrement sur un sentier étroit, sur le côté de la pente raide de montagne qui relie Bedolina avec la portion nord-est de Convai (Pià d'Ort). Seize surfaces gravées, certaines de grande ampleur et encore le plus souvent cachées par la végétation, ont été découvertes jusqu'à présent. Parmi les sujets les plus importants, en plus des guerriers et des duellistes, il faut souligner: un petit chariot à deux roues, le premier et à ce jour le seul cas connu de la côté ouest, deux représentations d'instruments de musique probablement d'époque romaine (cornua), des animaux représentés dans un style « naturaliste » (chevaux et chevreuils), des scènes de chasse, des images de maisons, des empreintes de pied, un rocher avec une rare concentration d'hommes, les armes abaissés, et surtout, de grandes et complexes compositions géométriques de type « topographique ». Les sujets représentés offrent un aperçu unique sur les vastes relations stylistiques qui se produisent entre les différentes zones de la partie occidentale du Moyen Valcamonica et font du Coren di Redondo un site nouveau et inattendu pour la compréhension de l'ensemble de l'art rupestre du Valcamonica.

* Alberto Marretta, CRAAC Centro di Ricerca Antropologica Alpi Centrali
a.marretta@libero.it

1. PREMESSA

Quanto vi sia ancora da portare in luce in Valcamonica nell'ambito delle incisioni rupestri¹¹ è questione ancora aperta. Anche nelle zone più densamente istoriate e, in parte, documentate (zona capontina) è possibile stimare un 20-30% della produzione originale ancora da individuare, anche se, naturalmente, si tratta di un dato empirico che non può certo offrire una stima precisa e conclusiva. Un dato indiscutibile proviene però dai campi archeologici e dalle campagne di ricerca e documentazione condotti annualmente dai diversi gruppi di ricerca, che confermano ampiamente l'elevata probabilità di individuare nuove superfici istoriate e/o nuove figure: ogni stagione aggiunge infatti mediamente decine di rocce e dalle centinaia alle migliaia di incisioni rupestri precedentemente sconosciute. Le scoperte avvengono per lo più in aree ben note fin dagli albori della ricerca (Marretta, 2009; Tarantini, 2009), aumentando in questo modo la *densità* delle figure ma contribuendo in misura marginale all'aumento dell'*estensione territoriale* delle principali aree rupestri. Fa eccezione in questo senso l'individuazione di intere nuove aree, che in questo caso contribuiscono ad ampliare in senso geografico la presenza di arte rupestre e dunque aggiungono informazioni sull'adozione della pratica rupestre da parte di comunità stanziate in tutta la Valcamonica e non solo nei grandi "santuari" di Capo di Ponte o di Darfo Boario Terme. A questo proposito hanno avuto notevole importanza le scoperte a Sonico, a Sellero, a Piancogno, a Plemo e, più recentemente, a Berzo Demo, Cevo e Malonno.

L'individuazione del Coren di Redondo appare dunque di particolare rilevanza proprio perché l'area è posta nel cuore della grande macro-area capontina, in una zona apparentemente impervia, poco estesa e parzialmente discosta dai settori già noti. Il recupero del settore istoriato è stato possibile soprattutto grazie al campo di volontariato di Legambiente 2005, organizzato dal Comune di Capo di Ponte²², che ha riattivato un sentiero a nord dell'area con incisioni rupestri di Bedolina (Fig. 1) scomparso nella vegetazione ricresciuta dopo il grande incendio che devastò gran parte del versante occidentale della Media Valle nel corso del 1996. Il sentiero è ora individuabile come percorso rosso del trekking "Sulle Orme degli Antichi Camuni", segnato con due impronte di piede lungo tutto il tracciato. Il sentiero che attraversa l'area appare in più punti selciato e quindi pare essere stato utilizzato con frequenza almeno per tutta l'epoca medioevale e il periodo storico recente. Ciò nonostante nessuna roccia sembra essere mai stata segnalata in quest'area, benché il Centro Camuno di Studi Preistorici abbia condotto ricerche in tali zone soprattutto nel corso dei primi anni '70 (Anati, 1971; Anonymous, 1970) e dunque vi sia la possibilità che negli archivi del CCSP giaccia una parziale documentazione rimasta inedita. Sorprendentemente non sono mai menzionate in letteratura scientifica (Marretta, 2005) nemmeno le due rocce iniziali, ricche di soggetti importanti e facilmente raggiungibili dalla strada comunale Cemmo-Pescarzo, oggetto fra l'altro di una vecchia numerazione provvisoria delle superfici istoriate appena visibile su alcune rocce ma ormai quasi completamente scomparsa. La porzione iniziale dell'area del Coren di Redondo (settore meridionale) si confonde quindi in parte con le meglio note zone con incisioni rupestri di Dos Mirichì e di Bedolina, fra le quali non vi sono chiare delimitazioni confinarie (Marretta, 2006). La porzione settentrionale di tutto il complesso, mai esplorata e posta oltre un potente ammasso franoso, costituisce invece la vera novità in termini di scoperte d'arte rupestre presentata in questa sede.

2. LE ROCCE ISTORiate

La **R. 1** si trova pochi metri a monte del sentiero di accesso all'area, alla base del crinale che costituisce il fianco est del Dos del Mirichì. I soggetti più importanti sono costituiti da un carro a due ruote piene con animali aggiogati (Fig. 3), l'unico caso ora noto del versante occidentale, una elegante figura di cavallo e cavaliere con lancia e piccolo scudo rettangolare e, infine, quattro figure di uccelli con lunghi colli e zampe in serie orizzontale (Fig. 4). Questi ultimi costituiscono un vero e proprio *unicum* del versante data la scarsità di raffigurazioni ornitomorfe segnalata finora per queste aree (Marretta, 2007; Sansoni & Gavaldo, 1995). Per la figura di cavallo appena menzionata (Fig. 5) va sottolineato il confronto stringente con gli equidi della R. 20 di Redondo (Marchi, 1997) (Fig. 6), opera probabilmente del medesimo autore o della medesima cerchia artistica. Arricchiscono la superficie numerose figure di cervi, uno dei quali avente le corna coperte da un antropomorfo miniaturistico,

11 In questa sede ci si limita alle incisioni rupestri di tipo figurativo. L'arte cosiddetta "schematica" (coppelle, canaletti, ecc.) presenta caratteri e diffusione differenti e non viene considerata nel presente testo.

22 A Paolo Turetti, responsabile dell'organizzazione del campo, va riconosciuto il merito di avere intuito le potenzialità del percorso e l'importanza archeologica e ambientale dell'area.

due impronte di piede interamente campite, guerrieri e infine numerose figure umane (43), una delle quali con insolite braccia all'ingiù. Le impronte campite, oltre che sulla vicina R. 2, si trovano anche sulla R. 17 di Bedolina, posta una cinquantina di metri più a sud, ben nota agli studiosi (Anati, 1975, 1982) ma purtroppo ancora sostanzialmente inedita. Molto interessante un piccolo pannello all'estremità inferiore della roccia dove si nota una scena di caccia con cavaliere armato di lancia, cervi e cani e un'impronta di piede non campita. Tutte le figure sono realizzate in una scala piuttosto ridotta e alcune di queste sono sovrapposte da un antropomorfo di maggiori dimensioni. La scena di caccia può essere stilisticamente comparata alle analoghe scene con cavalieri-cacciatori della celebre R. 12 di Seradina I. La porzione a nord della superficie presenta molte figure in sovrapposizione, fra cui spicca soprattutto una rara (per il versante) raffigurazione di capanna. L'intera R. 1 è stata documentata durante le ricerche condotte nell'estate 2009.

A valle (est) del piccolo prato che forma l'accesso all'area, in parte nascosta dal muro a secco che costituisce il fianco del prato stesso e dalla vegetazione incumbente, si trova la **R. 2**, dove per ora sono note alcune impronte di piede – tre interamente campite più una a linea di contorno –, una lunga figura di costruzione con tetto semicircolare paragonabile ad esemplari noti da Pià d'Ort R. 1 (Sansoni & Gavaldo, 1995) e animali molto eleganti (Fig. 7) assai simili al cavallo già menzionato della soprastante R. 1 e, ancora una volta, di Redondo R. 20. Notevole inoltre una scena enigmatica in cui un guerriero con gambe flesse sembra emergere da un elemento rettangolare e si associa ad un antropomorfo senza braccia e corpo a linea di contorno. Anche su questa roccia spiccano inoltre le figure miniaturistiche e la perizia del disegno, con casi eccezionali di figure di maggiori dimensioni, fra cui in particolare un grande cervo con lunghe corna ramificate. Molte raffigurazioni di animali presentano grosse picchiettature in sovrapposizione che ne deturpano in parte la sagoma, secondo una prassi che è già stata notata in altre occasioni (Marretta, 2007) e che forse allude ad una pratica rituale collegata ad una sorta di "ciclo vitale" delle raffigurazioni stesse. Importante infine segnalare una figura di cavaliere armato di lancia realizzato con picchiettature finissime il cui cavallo è composto da una linea di contorno aperta sull'inguine, una tipologia questa nota finora soltanto sulla R. 27 di Foppe di Nadro. È questo quindi un caso finora unico per il versante occidentale della Media Valle. La figura è seguita da un animale analogo mal leggibile (cane?).

Un'ultima annotazione riguarda le impronte di piede, soprattutto i casi interamente campiti, che sono presenti con una certa frequenza soltanto su alcune rocce vicine, quali come si è detto la R. 17 e la R. 7 di Bedolina, e che sembrano quindi creare in questo punto del versante occidentale una sorta di microarea in cui tali raffigurazioni, del tutto assenti a Seradina, cominciano a ripresentarsi con significative ricorrenze. Il caso più simile è ancora il Pià d'Ort, dove la frequenza di impronte di piede spicca sulla generale assenza nelle altre zone del versante (Sansoni & Gavaldo, 1995).

Proseguendo lungo il sentiero, che corre forzatamente su una stretta cengia, si ritrovano qua e là piccoli pannelli con guerrieri di svariate tipologie. Vi si notano sia figure rigide e schematiche ("a bastoncino" o "a corpo quadrato") sia figure dinamiche e in duello, con dettagli anatomici ben evidenziati. A monte campeggia un grande lastrone incumbente sul passaggio sottostante. All'intero insieme è stata attribuita la denominazione R. 3. Le figure terminano più o meno in corrispondenza della grande frana generatasi dal crollo della imponente parete di Redondo, che domina la vista in direzione nord-est.

Superata la frana, dalla quale si diparte un tracciato secondario che conduce al settore settentrionale di Seradina, inizia un nuovo nucleo di rocce istoriate, tutte sparse lungo il sentiero e quasi sempre a valle di esso, con una particolare concentrazione nella zona più a nord, quasi a ridosso della conca di Convai.

Costeggiando la parete s'incontra la **R. 4**, giacente in parte sul piano di calpestio del sentiero stesso, con numerosi guerrieri ed eleganti coppie di duellanti. Di particolare interesse le usuali peculiarità presenti su ogni superficie, in questo caso alcuni esempi di guerrieri con il busto staccato dal resto del corpo.

Proseguendo verso nord la vegetazione si dirada rapidamente e si raggiunge un punto con ottima vista panoramica sulla Media Valle, in particolare sulla piana della Scianica di Sellero e sulle prime propaggini dell'abitato di Sellero stesso. Ancora sul sentiero insiste un piccolo pannello già parte della **R. 5**, sul quale si notano alcune figure di guerriero e una coppia di duellanti (Fig. 8). Uno di questi personaggi ha nuovamente il busto staccato dal corpo mentre un secondo spicca per il contrasto fra il dettaglio della grande spada, di cui è ben visibile l'elsa, e lo schematicismo del corpo. La roccia prosegue a valle (est) in leggero pendio. Vi si notano due riquadri con coppelle interne, del tipo noto sulle mappe di Bedolina (Turconi, 1997), connessi da una linea orizzontale di circa 50 cm. (Fig. 9). Poco distante è stato istoriato un antropomorfo isolato. La superficie è stata interamente



documentata durante le ricerche condotte nell'estate 2009.

Da questo punto si costeggia per un tratto la parete rocciosa, con interessanti ripari sottoroccia. Percorso un centinaio di metri il sentiero risale leggermente di quota con due stretti tornanti. Al termine del secondo tornante la roccia emerge piatta sul piano di calpestio (**R. 6**). Sono appena visibili alcune figure molto levigate dal passaggio, fra cui almeno un antropomorfo e un cerchio.

Pochi metri a nord un nuovo affioramento crea un secondo punto panoramico sul fondovalle. La superficie è riccamente incisa (**R. 7**) e divisa in due settori: la porzione orientale mostra elementi geometrici di tipo "topografico" mentre il settore a ridosso del sentiero, ancora in gran parte coperto da vegetazione e terriccio, è stato istoriato con numerosi antropomorfi.

Proseguendo s'incontra poco oltre una nuova roccia (**R. 8**) su cui insiste nuovamente il piano di calpestio e la parete rocciosa che insiste a ridosso della superficie. Le figure sono malamente visibili, ma si possono distinguere alcuni antropomorfi nella parte alta e almeno due ruote raggiate nel punto verso la parete.

La superficie successiva (**R. 9**), emergente qualche metro più a nord, è una fra le più riccamente istoriate dell'intera area ed è suddivisibile in diversi settori. La porzione più importante (settore occidentale; Fig. 10) comprende molte eleganti figure di animali ed un guerriero con spada e piccolo scudo quadrato associati a due strumenti musicali (*cornua*) (Fig. 12), minuscole ruote raggiate, guerrieri, due impronte di piede a linea di contorno, segni filiformi. Il guerriero in particolare è da riconnettere nuovamente a figure analoghe da Seradina III R. 18 e da Redondo R. 20 (Fig. 11), quest'ultima fra l'altro facilmente raggiungibile dalla R. 9 attraverso un tracciato che risale il crinale e raggiunge rapidamente i pianori soprastanti. Il settore settentrionale presenta figure sparse, per lo più piccoli antropomorfi armati e spesso raffigurati con braccia piegate verso il basso (Fig. 13). Il settore meridionale comprende un insieme di figure confuse che insistono sul piano di calpestio, con almeno una minuscola ma ben distinguibile figura di cervo. La superficie è stata interamente documentata durante le ricerche condotte nell'estate 2009.

Tornando sul sentiero s'incontrano in sequenza la **R. 10** e la **R. 11**, entrambe sul piano di calpestio, con figure confuse e non ben riconoscibili.

Il percorso presenta a questo punto un tracciato secondario in direzione est, per mezzo del quale si raggiungono alcune rocce a quota leggermente più bassa. La **R. 12** si trova su un piccolo terrazzo di origine glaciale situato pochi metri a sud-est. La roccia, che affiora quasi pianeggiante a livello del terreno, è regolarmente coperta dalle foglie di un castagno che vi si trova quasi a ridosso. La superficie si trova più o meno al centro di una piccola zona pianeggiante con vista sul fondovalle, anche se porzione istoriata è in posizione retrostante, bassa e inclinata verso monte. Su di essa campeggia solamente una composizione geometrica di tipo "topografico" fra le più complesse finora riscontrate nell'area (Fig. 14, 15). Colpisce il fatto che non vi siano altre figurazioni nei pressi. La superficie è stata interamente documentata durante le ricerche condotte nell'estate 2009.

Una decina di metri in direzione nord, alla stessa quota della precedente, emerge una superficie a monte di un sentiero che scende ulteriormente di quota (**R. 13**). Vi si nota un solo piccolo antropomorfo nella porzione centrale.

Tornando pochi metri ad ovest invece di risalire e raggiungere nuovamente il sentiero principale si prosegue verso nord lungo una traccia appena percettibile fra la vegetazione. S'incontra la grande **R. 14**, probabilmente la roccia principale dell'area, una vasta superficie quasi interamente coperta da una fitta popolazione di brugo, con decine di antropomorfi con braccia all'ingiù, scene di duello, una piccola raffigurazione di capanna – l'unica finora rinvenuta in questa zona – e altri soggetti di difficile decifrazione. Molti antropomorfi sono armati con scudo e lancia. Un fatto assai notevole è costituito dalla quasi completa assenza di figure animali, di contro alle precedenti superfici ove talvolta le figure zoomorfe superano per quantità gli antropomorfi.

Il sentiero secondario che supera la R. 14 prosegue verso nord, abbassandosi progressivamente di quota e perdendosi fra la vegetazione. Circa venti metri a nord della R. 14 emerge una piccola porzione rocciosa (**R. 15**) su cui si nota una composizione geometrica composta da due elementi campiti con coppelle molto profonde associati ad un antropomorfo schematico.

Riprendendo il tracciato principale che attraversa l'area, ad una quota leggermente superiore rispetto alle ultime rocce segnalate, si giunge ad una roccia (**R. 16**) che funge da soglia ad una radura con due abitazioni. La superficie, composta da vene di arenaria fine violacea (come sulla R. 9) presenta alcuni antropomorfi e figure animali (equidi), fra cui un insolito volatile. Nell'insieme spicca un'impronta di piede interamente campita, una piccola figura animale a picchiettatura molto rada

e, infine, un guerriero simile a quello ben dettagliato della R. 9. Nella porzione centrale è inoltre emersa una piccola e dettagliata figura di *cornu* precedentemente sconosciuta (Fig. 16). All'estremità occidentale la superficie s'infossa sotto terreno e vegetazione. Si notano in questo punto alcune figure antropomorfe e un'impronta di piede a linea di contorno. Superiormente la roccia riaffiora dal parto formando un piccolo dosso. Sul fianco occidentale s'individuano molte figure antropomorfe confuse fra i muschi e i licheni. Anche questa superficie è stata interamente documentata durante le ricerche condotte nell'estate 2009., portando ad un totale di cinque superfici integralmente rilevate mediante rilievo a contatto.

Nel corso dei lavori di documentazione sono state inoltre individuate alcune nuove superfici, in particolare nella porzione più settentrionale dell'area. La **R. 17** è un piccolo pannello sporgente a valle di uno stretto tracciato secondario che si diparte pochi metri a sud della R. 16. Vi si notano per ora solo poche figure, fra cui animali, busti e antropomorfi. La **R. 18**, ancora coperta da vegetazione e terriccio, fa parte dell'affioramento di arenaria violacea che emerge a monte della R. 12. È presente per ora soltanto una piccola raffigurazione di cervo con corna ramificate. Il pianoro invaso dalla vegetazione che collega la R. 7 con la R. 12 è cosparso di massi anche di grosse dimensioni e presenta un'area circolare ben riconoscibile forse in passato utilizzata per la produzione del carbone (*ajâl*). Al limite orientale del pianoro emerge la **R. 19**. Vi si riconoscono numerose figure umane a corpo quadrato associate ad animali.

3. I TEMI RAPPRESENTATI: ALCUNE CONSIDERAZIONI

Il Coren di Redondo mostra tematiche di grande interesse per lo studio di tutta l'arte rupestre del versante occidentale della Media Valcamonica. Di particolare rilevanza, oltre alla frequenza di figure umane e animali in stile "naturalistico" che sembrano ben caratterizzare l'area come punto di *trait d'union* fra Pià d'Ort e Bedolina, ci sono sembrate in questa sede soprattutto il nuovo carro a due ruote, le figure di *cornua* e le composizioni geometriche di tipo "topografico".

3.1 Il carro a due ruote

La raffigurazione dalla R. 1 presenta dimensioni molto piccole: 5,3 cm di larghezza X 4,4 cm di lunghezza. La struttura è pressoché identica a quella dei carri a due ruote già noti dal versante orientale (Van Berg Osterrieth, 1972)³, con l'unica parziale eccezione del carro della R. 90 di Naquane. Il carro è rappresentato verticalmente, come tutti gli altri carri a due ruote, mentre i carri a quattro ruote sono raffigurati quasi sempre orizzontalmente rispetto a chi guarda⁴. Le ruote sono piene (diam. max. 1,7 cm) e il pianale, triangolare, presenta un piccolo segmento vicino al vertice anteriore. L'asse delle ruote (circa 2 cm di lungh.) è impostato al limite posteriore del pianale. Il timone non è molto lungo – circa la stessa lunghezza del pianale – e termina in un giogo non ben definito che si confonde con le parti anteriori degli animali aggiogati. Questi ultimi, rappresentati di profilo e in posizione simmetrica, non sono realizzati con particolare dettaglio (lungh. max. 2,2 cm). Si tratta probabilmente di equidi, anche se stilisticamente appaiono molto diversi da altri casi presenti sulla medesima superficie. Non sono raffigurati particolari della testa (es. orecchie) e mancano le lunghe code tipiche degli equidi.

Le ruote piene sono caratteristiche anche delle altre raffigurazioni di carro note dal Pià d'Ort e compaiono anche in alcuni esempi dalla R. 57 di Naquane sia campite che non, ma comunque prive di raggi. Il caso dalla R. 1 di Coren di Redondo è però il primo esempio in Valcamonica di carro a due ruote interamente campite, mentre i casi da Campanine e da Vite-'Al de Fuos (Arcà, Fossati, Marchi, & Tognoni, 1997) hanno le ruote non campite (piene anch'esse?) e quello di Naquane ha ruote con quattro raggi (Van Berg Osterrieth, 1972). Poiché l'innovazione più importante per lo sviluppo del carro leggero a due ruote con traino equino è proprio l'invenzione della ruota raggiata è difficile capire il senso delle raffigurazioni camune, se non ipotizzando che si tratti di schematizzazioni legate alla raffigurazione su roccia. Le ruote raggiate sono praticamente costanti in tutte le istanze di carro a due ruote note dal mondo antico, sia nel Vicino Oriente che in Europa (Emiliozzi, 1999), e quindi i

3 Al catalogo di Martine Van Berg-Osterrieth (1972) vanno oggi aggiunti, oltre al nostro esempio, un carro a due ruote da Vite-'Al de Fuos (Arcà, Fossati, Marchi, & Tognoni, 2001), un probabile piccolo carro a due ruote da Zurla (Sansoni & Marretta, 2003), un carro a quattro ruote da Pagherina (Sansoni, 2009).

4 Significativo l'unico caso verticale di carro a quattro ruote – Naquane R. 47 – che mostra animali raffigurati in posizione simmetrica come nel nostro esempio.

casi camuni non devono probabilmente essere imputati all'antichità dei modelli rappresentati, come sostenuto in parte da E. Anati (1961), ma piuttosto a scelte precise degli incisori.

Il pianale triangolare s'innesta direttamente sull'asse delle ruote, come a Naquane R. 90 – anche se in quel caso un pianale rettangolare vero e proprio sembra impostarsi dietro all'asse, creando dunque un veicolo molto diverso rispetto agli altri casi – mentre nella raffigurazione di Campanine le fiancate terminano sulle ruote. Vale la pena notare la somiglianza dei carri a due ruote con la parte frontale dei carri a quattro ruote che, se privati del pianale rettangolare e della coppia di ruote posteriori possono essere facilmente trasformati nelle nostre raffigurazioni di carro a due ruote. La struttura sottesa sembra dunque la stessa e la raffigurazione di carro a due ruote pare piuttosto una semplificazione della raffigurazione di quello a quattro, dando spazio all'ipotesi che vi sia una certa vicinanza morfologica e forse anche cronologica fra le due tipologie di veicolo.

Il contesto della R. 1 – e di quasi tutte le rocce circostanti – presenta unicamente raffigurazioni di età del Ferro: cervi, altri animali, impronte di piede, personaggi armati, ecc. Data anche la somiglianza con gli elementi strutturali degli altri due carri a quattro ruote noti dal Pià d'Ort, collocati nello stile/periodo IV F iniziale⁵, la presenza dei due equidi e il contesto figurativo sembra lecito attribuire anche questa raffigurazione all'età del Ferro. Tale collocazione cronologica è confermata anche dal fatto che proprio durante l'età del Ferro, ed in particolare dal periodo Orientalizzante in Etruria e progressivamente nel resto dell'Italia, si assiste ad una vera e propria esplosione di carri a due ruote all'interno di sepolture di rango principesco (Emiliozzi, 1999), mentre per l'età del Bronzo, periodo al quale vengono finora attribuiti tutti i casi noti in Valcamonica (Anati, 1961), non vi sono finora ricorrenze certe emerse da contesti archeologici ma solo tracce di una possibile e sporadica presenza⁶. L'utilizzo del carro leggero a due ruote con traino equino durante l'età del Bronzo in Valcamonica è in effetti priva di argomenti del tutto convincenti: non vi sono ragioni militari per il suo utilizzo, anche se un oggetto simile potrebbe anche avere avuto un puro valore di prestigio, e la collocazione cronologica delle figure camune si basa in pratica sulla datazione delle figure associate – per lo più oranti schematici – e non sul carro in quanto tale, che, ripetiamo, è invece un elemento tipico e assolutamente ben documentato all'interno delle comunità italiche del I millennio a.C. Il valore simbolico legato alle ritualità funerarie di età del Ferro ne giustificherebbe infatti perfettamente l'utilizzo in termini metaforico-culturali anche nell'arte rupestre, peraltro in contesti nei quali tali valori sono ripetutamente raffigurati da un linguaggio programmaticamente pensato per l'esaltazione di eroi o antenati guerrieri: i guerrieri in armi, le scene di caccia, le scene d'aratura, i duelli, ecc.

3.2 Gli strumenti musicali: i cornua

La maggior parte degli strumenti musicali noti in Valcamonica si trovano sul versante occidentale della Media Valle, con particolare concentrazione nelle aree di Seradina e Bedolina⁷. Il caso più interessante è senza dubbio quello proveniente da Bedolina R. 17: si tratta di un esemplare di grandi dimensioni (circa 1 mt. nel punto di larghezza massima) che rappresenta un oggetto ricurvo avvolto a spirale che si allarga ad una estremità (Fig. 17). Una barra mediana e un segmento minore fra la barra e la parte terminale interna completano la figura. È questa la più grande raffigurazione di oggetti simili nota in Valcamonica. Tali figure, menzionate per la prima volta a metà degli anni '70 (Anati, 1975), sono state interpretate come *bucinae* o *cornua*, strumenti musicali noti dal mondo etrusco e soprattutto romano. La datazione delle figure camune è controversa: per alcuni il cosiddetto periodo "di influsso etrusco", cioè attorno al V sec. a.C. (Porteri, 2005), per altri la Tarda età del Ferro e il periodo romano, fra II sec. a.C. e I-II sec. d.C. (Chiodi, 2007; Hickmann, 1994).

Il computo totale per questa particolare categoria di figure si arricchisce oggi di tre nuovi esempi dal Coren di Redondo: due provengono dalla R. 9 e uno dalla R. 16. I *cornua* della R. 9, posti l'uno vi-

5 IV-III sec. a.C. secondo la cronologia proposta da U. Sansoni (Sansoni & Gavaldo, 1995).

6 Il caso più famoso è quello della ruota a raggi proveniente dall'abitato dell'Età del Bronzo dei Lagoni di Mercurago (Piemonte), ipoteticamente attribuita ad un carro leggero da guerra trainato da cavalli (Venturino Gambari, Poggiani Keller, & Mezzena, 1996).

7 Tale tematica, in corso di studio da parte dello scrivente e oggetto di una comunicazione presso il 15th Annual Meeting of the European Association of Archaeologists, Riva del Garda (Trento, Italy), 15th-20th September 2009, annovera oggi circa una ventina di casi, dei quali sedici presentano la barra mediana tipica degli strumenti del tardo periodo etrusco (IV-I sec. a.C.) e del mondo romano: Seradina I R. 23 (quattro esemplari), Seradina III R. 22 (tre esemplari), Bedolina R. 17 (quattro esemplari, di cui uno in dimensioni reali), Coren di Redondo (tre esemplari), Redondo R. 20 (un esemplare?), Pià d'Ort R. 39 (un esemplare).

cino all'altro in posizione simmetrica in un pannello ricchissimo di figure, si distinguono dalle altre analoghe raffigurazioni per l'assenza del piccolo segmento che unisce la barra mediana al punto di insufflazione e per l'allungamento del canneggio oltre la barra mediana stessa. Questa caratteristica determina forme a spirale più pronunciate rispetto, per esempio, a quelle di Bedolina R. 17. Gli oggetti non sono impugnati (con l'eccezione forse dell'esemplare di destra) e sono raffigurati capovolti – quasi fossero appesi ad un supporto – essendo la posizione normale dello strumento imbracciato quella che mostra in alto la campana posta nel punto terminale del canneggio. Le due figure sono eseguite con picchiettature differenti. Il *cornu* a destra, con canneggio di dimensione costante e ampia svasatura finale, è stato eseguito con uno strumento a punta molto sottile, mentre l'esemplare di sinistra, oltre ai colpi di maggiori dimensioni, mostra un canneggio che si allarga proporzionalmente fino alla porzione finale. La figura della R. 16, di dimensioni prossime alle due precedenti, presenta tutte le caratteristiche più frequenti dei *cornua* camuni, quali l'ampia campana, la barra mediana e la piccola barra secondaria che unisce la precedente al canneggio, ma anche un dettaglio interessante: una decorazione a mezzaluna sulla terminazione inferiore della barra maggiore. Tale caratteristica appare con frequenza nelle raffigurazioni d'epoca romana imperiale, quando la barra mediana si vede spesso proseguire oltre il canneggio vero e proprio dello strumento e terminare con decorazioni a mezzaluna o triangolari. Va sottolineato che tale prosecuzione decorata della barra mediana non compare mai nelle raffigurazioni etrusche.

Sulla base di questa ultima considerazione e del fatto che anche la piccola barra secondaria che unisce la barra mediana al tubo principale dello strumento non compare mai nel mondo etrusco e nella Roma repubblicana ma comincia ad essere osservabile in raffigurazioni di piena epoca imperiale, come per esempio in due metope del *Tropaeum Traiani* ad Adamclisi in Romania (II sec. d.C.) (Fig. 18), in un rilievo con scontro gladiatorio da Isernia (I-II sec. d.C.), nella Colonna Traiana (II sec. d.C.), anche le raffigurazioni camune devono verosimilmente essere collocate in quest'epoca (Chiodi, 2007).

3.3 Le composizioni geometriche di tipo "topografico"

Il Coren di Redondo possiede quattro composizioni geometriche, tutte di diversa tipologia e complessità. La più semplice compare sulla R. 5 e raggruppa due elementi tipici della Mappa di Bedolina – i quadrati campiti con coppelle – connessi fra loro da una linea. Va notato che nelle aree limitrofe a Bedolina (ma anche a Bedolina stessa o a Seradina) non sono rare "mappe semplificate" come la nostra, anche se tale tipologia scompare quasi del tutto allontanandosi da Bedolina (Marretta, 2006). Elementi rettangolari/quadrati con coppelle interne non connessi fra loro in composizioni complesse si trovano infatti a Seradina I R. 23, a Seradina III R. 40, a Bedolina sulle R. 14, 16, 19 e, infine, su rocce ancora prive di numerazione fra Bedolina e Cereto.

La più complessa composizione geometrica del Coren di Redondo compare sulla R. 12. La porzione superiore, non ben conservata, ha presentato qualche difficoltà durante il rilievo a contatto. La figura è composta in prevalenza da rettangoli "sotto-segnati" (circa 25) connessi fra loro da linee e da insiemi di coppelle esterni agli elementi geometrici. In alcuni casi le coppelle sono racchiuse in "recinti" circolari affiancati ai rettangoli sotto-segnati in base ad uno schema noto anche nell'opposto versante a Dos dell'Arca (Sluga, 1969) e a Vite-'Al de Plaha (Arcà, 1999). Si notano anche pochi rettangoli a linea di contorno. Il confronto più calzante, oltre ad alcuni casi assai meno strutturati (Anati, 1982), è quello di Pià d'Ort R. 39 (Sansoni & Gavaldo, 1995), anche se esistono molte raffigurazioni inedite anche dalla vicinissima Redondo (Gavaldo, 1988). I cosiddetti "rettangoli sotto-segnati", cioè aree rettangolari interamente campite recanti una linea a ridosso di uno dei lati lunghi, sono piuttosto comuni in molte composizioni geometriche sia del versante orientale che di quello occidentale. Diventano però particolarmente frequenti proprio nella zona di Redondo, dove sembra esservi una particolare predilezione per questa tematica. Il significato attribuibile è naturalmente molto incerto e, nel caso dell'interpretazione "topografica", si riduce praticamente all'ipotesi che essi rappresentino genericamente "edifici" o, nello specifico, "fattorie" (Gavaldo *ibid.*). Rimane inspiegata la funzione della linea aggiuntiva e soprattutto il fatto che tale linea si ritrovi sempre sullo stesso lato – generalmente la porzione inferiore rispetto a chi guarda – in tutti i rettangoli di una medesima composizione. Ciò sembra dare l'impressione che vi sia una distinzione alto/basso e che quindi non si sia di fronte a raffigurazioni planimetriche ma piuttosto a rappresentazioni astratte in cui assume particolare importanza l'orientamento e il collegamento fra pochi e ricorrenti elementi base. A sostegno di questa ultima osservazione va aggiunto il fatto che gli elementi geometrici, e in



particolare i rettangoli sotto-segnati, sono collegati fra loro da un'unica linea e *una volta soltanto*⁸, cioè non risultano mai connessi direttamente fra loro da brevi segmenti anche quando sono molto vicini, così da far sembrare abbastanza inverosimile o per lo meno bizzarra una possibile identificazione con reali appezzamenti, campi coltivati ed edifici visti dall'alto e collegati fra loro da sentieri. Lo stesso fenomeno è osservabile, fra l'altro, nell'analogha composizione di Pià d'Ort R. 39C.

La terza composizione geometrica si trova sulla R. 7, in una porzione della superficie a vista sul fondovalle e priva di altre raffigurazioni. L'insieme si compone di tre grandi rettangoli con partizioni interne sulla sommità dei quali si trova un insieme di coppelle raggruppate a formare un quadrato. La composizione trova ancora confronti con analoghe raffigurazioni presenti sulla R. 39 di Pià d'Ort.

La quarta figura, anch'essa molto semplice, è composta solamente da un elemento rettangolare e da uno circolare affiancati e campiti con profonde coppelle. Non vi sono elementi di congiunzione fra le due figure geometriche. L'unica altra raffigurazione sul pannello è un antropomorfo schematico non armato di tipologia generica.

Per il primo caso, di "tipo Bedolina", è possibile proporre una collocazione cronologica alla Media età del Ferro, come recentemente proposto da alcuni autori (Turconi, 2001), mentre le altre figure "topografiche" sarebbero ascrivibili in blocco al Tardo Neolitico/Prima età del Rame (Arcà, 1999; Sansoni & Gavaldo, 1995). Non vi sono elementi nel nostro caso per confermare o negare tale datazione. Al Coren di Redondo le composizioni geometriche non sono associate o sovrapposte a figure utili a comprenderne meglio il periodo d'esecuzione. L'unico elemento rilevabile è che, come in altre zone del versante occidentale quali il Pià d'Ort, tali composizioni geometriche si trovano in contesti in cui la maggior parte delle figure sono di età del Ferro. Questo fatto non esclude tuttavia che vi siano raffigurazioni più antiche e che le composizioni geometriche costituiscano dunque la prima fase di frequentazione dell'area.

4. CONCLUSIONI

Le ricerche al Coren di Redondo sono solo agli inizi. L'area, fin da queste preliminari impressioni, va a colmare una lacuna fra le zone d'arte rupestre di Seradina-Bedolina e il lontano e meglio documentato complesso di Pià d'Ort. Notevole il ricorrere di stili del tutto peculiari, puntualmente presenti in queste aree e apparentemente pertinenti al periodo di "influsso etrusco", che sembrano da un lato tracciare una precisa serie di relazioni e di frequentazioni su tutto il versante mentre dall'altro confermano la presenza di modalità grafiche caratterizzate da dettaglio, senso delle proporzioni e dinamismo che sembravano fino a pochi anni fa sporadiche o del tutto assenti sul crinale occidentale di Capo di Ponte (Sansoni & Gavaldo, 1995). La segnalazione di una nuova figura di carro a due ruote rafforza ulteriormente i legami con il Pià d'Ort, ove sussistono le uniche due figure di carri, come è noto però pertinenti al più comune tipo a quattro ruote, di tutto il versante. La probabile datazione all'Età del Ferro della raffigurazione sulla R. 1 del Coren di Redondo apporta comunque un nuovo importante dato allo studio di questo soggetto, rendendo plausibile per la prima volta la non esclusività dei carri a due ruote di Valcamonica all'Età del Bronzo.

Gli strumenti musicali rintracciati al Coren di Redondo confermano una uniforme frequentazione che va dal fondovalle di Seradina alla settentrionale e più in quota area di Pià d'Ort. Se inoltre la datazione proposta risultasse corretta si avrebbe la conoscenza capillare di tutte le principali aree rupestri del versante in un periodo assai tardo e, per certi versi, insospettabile (I-II sec. d.C.), aumentando così la probabilità che molte altre figure d'incerta cronologia non possano essere *a priori* escluse da una collocazione nello stesso periodo.

Le composizioni geometriche aggiungono infine nuovi dati allo studio di una categoria che, in questa zona, sembrava ancora una volta confinata al solo Pià d'Ort. La capillarità e la complessità di questa tematica va oggi ben oltre le ipotesi interpretative proposte fino ad ora, e già il caso dalla R. 12 appare difficilmente interpretabile alla luce di letture territoriali, dal momento che più composizioni geometriche vengono censite più ipotetici territori raffigurati andrebbero identificati e dunque ancora più difficile diverrebbe giustificarne le sottili differenze tipologiche, le contorte strutture, la densità in alcune aree, ecc. Certamente solo uno studio completo di tutta la casistica nota e una metodologia di analisi oggettiva potrà apportare una nuova visione su questo fenomeno e contribuire in maniera decisiva ad un avanzamento delle ricerche in materia.

Uno speciale ringraziamento va alle persone che hanno reso possibile il lavoro di documentazione al Coren di Redondo: Sara Rinetti, Antonella Ghidini, Nicole Forchini, Pamela Rocca.

8 Con l'unica parziale eccezione dei due rettangoli allungati in basso a destra.

BIBLIOGRAFIA

Anati, E. (1961). Bronze Age chariots from Europe. *Proceedings of the Prehistoric Society*, 26, 50-63.

Anati, E. (1971). Rapporto del Direttore per l'anno 1971. *BCSP (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 8, 21-33.

Anati, E. (1975). *Evoluzione e stile nell'arte rupestre camuna* (1 ed.). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Anati, E. (1982). *I Camuni: alle radici della civiltà europea*. Milano: Jaca Book.

Anonymous (1970). Nuove incisioni rupestri al Dos del Merichì presso Pescarzo. *BCSP (Bollettino del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 5, 207-209.

Arcà, A. (1999). Incisioni topografiche e paesaggi agricoli nell'arte rupestre della Valcamonica e del Monte Bego. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 7, 207-234.

Arcà, A., Fossati, A., Marchi, E., & Tognoni, E. (1997). *Vite-Deria, Paspardo, Valcamonica. Ricerche 1990-97*. Paper presented at the Tracce, 2nd International Congress of Rupestrian Archaeology. Europe, Alps, Valcamonica (preatti), Darfo Boario Terme.

Arcà, A., Fossati, A., Marchi, E., & Tognoni, E. (2001). Le ultime ricerche della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo" sull'arte rupestre delle Alpi. In R. La Guardia (Ed.), *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997* (pp. 139-166). Milano: Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.

Chiodi, C. (2007). *La R. 23 di Seradina I: contributi per lo studio dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*. Unpublished Laurea di specializzazione in archeologia, Università degli Studi di Bologna, Bologna.

Emiliozzi, A. (1999). *Carri da guerra e principi etruschi: catalogo della mostra; Viterbo, Palazzo dei Papi, 24 maggio 1997-31 gennaio 1998, Roma, Museo del Risorgimento, 27 maggio - 4 luglio 1999*. Roma: L'Erma di Bretschneider.

Gavaldo, S. (1988). *Arte rupestre e cambiamento culturale: le raffigurazioni topografiche nell'arte rupestre della Val Camonica*. Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Hickmann, E. (1994). Music archaeology and rock art research: examples from Valcamonica. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2, 199-202.

Marchi, E. (1997). La Rocca 20 di Redondo (Capo di Ponte, Valcamonica). *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, 65-84.

Marretta, A. (2005). Bibliografia sull'arte rupestre della Valle Camonica. In R. Poggiani Keller & A. Marretta (Eds.), *Bibliografia sull'arte rupestre e sui contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle Camonica* (pp. 11-116). Bergamo: Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia.

Marretta, A. (2006). Scoperta di due nuove rocce con " composizioni topografiche" nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina. *B. C. Notizie (Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici)*, 2006(Novembre), 30-40.

Marretta, A. (2007). Forma, funzione e territorio nell'arte rupestre camuna: il caso delle figure ornitomorfe. In E. Anati (Ed.), *Valcamonica Symposium 2007: l'arte rupestre nel quadro del Patrimonio Culturale dell'Umanità. Darfo Boario Terme 18-24 maggio 2007 (preatti)* (pp. 277-292). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Marretta, A. (2009). Appunti per una storia delle ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica. In AA.VV. (Ed.), *Valcamonica preistorica, un patrimonio dell'umanità (catalogo della mostra)* (pp. 19-89). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Porteri, F. (2005). Influssi del mondo etrusco nelle incisioni rupestri della Valcamonica. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 11.

Sansoni, U. (2009). L'area istoriata di Pagherina-Dos del Pater. In AA.VV. (Ed.), *Capo di Ponte: guida turistica* (pp. 68-70). Capo di Ponte: Comune di Capo di Ponte - Agenzia Turistica Culturale.

Sansoni, U., & Gavaldo, S. (1995). *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino* (1 ed.). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Sansoni, U., & Marretta, A. (2003). Recent discoveries in Zurla and Dos Cui. *Adoranten*, 2002, 68-71.

Sluga, G. (1969). *Le incisioni rupestri di Dos dell'Arca*. Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

Tarantini, M. (2009). Le ricerche sull'arte rupestre della Valle Camonica. Le vicende e il contesto. In R. Poggiani Keller (Ed.), *La Valle delle Incisioni: 1909-2009 cento anni di scoperte, 1979-2009 trenta anni con l'UNESCO in Valle Camonica (catalogo della mostra)* (pp. 23-48). Brescia: Palazzo Martinengo.

Turconi, C. (1997). La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, 85-114.

Turconi, C. (2001). La mappa di Bedolina: il suo significato nel quadro dell'arte rupestre camuna dell'età del Ferro. In R. La Guardia (Ed.), *Archeologia e arte rupestre. L'Europa, le Alpi, la Valcamonica. Secondo convegno internazionale di archeologia rupestre, Darfo Boario Terme, 2-5 Ottobre 1997* (pp. 239-244). Milano: Civiche Raccolte Numismatiche di Milano.

Van Berg Osterrieth, M. (1972). *Les chars préhistorique du Valcamonica* (1 ed.). Capo di Ponte: Edizioni del Centro.

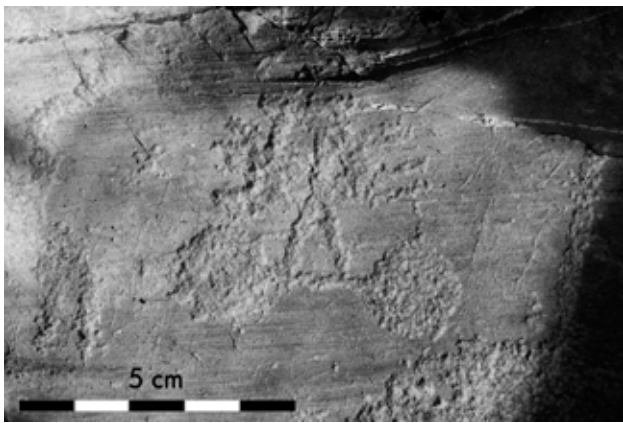
Venturino Gambari, M., Poggiani Keller, R., & Mezzena, F. (Eds.). (1996). *Guide archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia: Lombardia occidentale, Piemonte e Valle d'Aosta*. Forlì: Abaco.



001 Carta delle principali zone d'arte rupestre dell'area capontina. In grigio scuro la zona del Coren di Redondo.



002 Un momento di lavoro sulla R. 5. Sullo sfondo si intravede la Chiesa di San Rocco (Capo di Ponte) e il passaggio della S.S. 42 sul fiume Oglio.



003 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 1. Il carro a due ruote piene aggogato a due probabili equidi.



004 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 1. Porzione centrale della superficie. Al centro si nota il piccolo carro circondato da impronte di piede, cervi e antropomorfi. In alto a destra una sequenza di quattro piccoli uccelli acquatici. In basso il cavaliere armato di lancia.



005 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 1. Dettaglio del cavaliere a corpo quadrato non campito armato di lancia e piccolo scudo rettangolare e dell'elegante cavallo a linea di contorno.



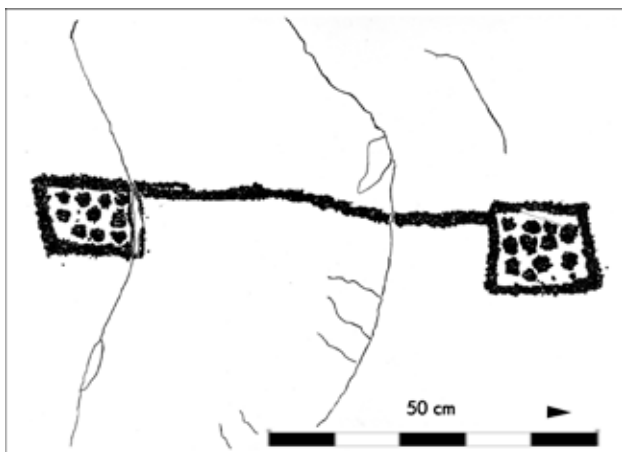
006 Redondo (Capo di Ponte), R. 20. Equide a linea di contorno stilisticamente affini agli esempi dal Coren di Redondo.



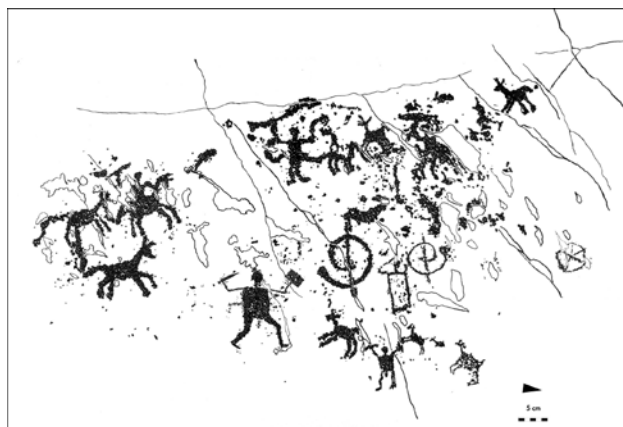
007 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 2. Animale di stile "naturalistico".



008 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 5. Duellanti schematici armati di spada assistiti da un terzo personaggio con il busto leggermente staccato dal resto del corpo. Si noti la grande elsa della spada impugnata dal personaggio a sinistra.



009 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 5. Elementi geometrici "tipo Bedolina" connessi fra loro una linea.



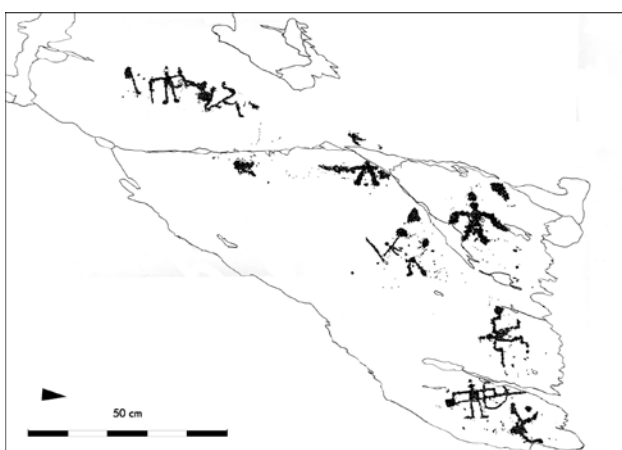
010 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 9. Porzione sinistra del settore A, con numerose figure antropomorfe e zoomorfe, molte delle quali realizzate in dimensioni molto piccole. Di particolare interesse il personaggio in corsa con piccolo scudo quadrato e corta spada e le due raffigurazioni di strumento musicale (cornua).



011 Redondo (Capo di Ponte), R. 20. Personaggi in duello affini per postura, dinamismo e dettaglio al guerriero della R. 9 del Coren di Redondo (da Marchi, 1997). Analoghe figure umane sono rintracciabili a Seradina III R. 18.



012 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 9. Dettaglio sulle due figure di cornua, delle quali si può notare la diversa picchiettatura e la differente struttura della campana finale.



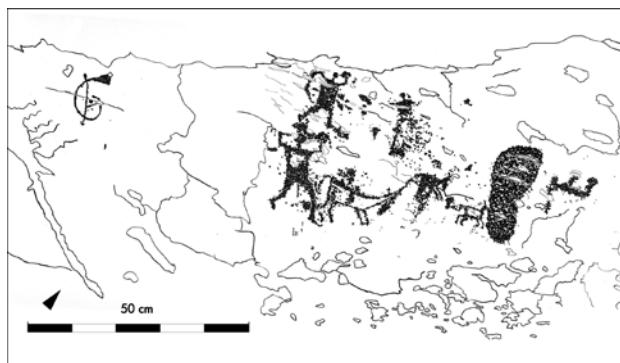
013 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 9. Figure umane schematiche del settore B. Frequente in questa porzione della roccia la presenza di una coppellina sulla testa degli antropomorfi. Enigmatici gli oggetti impugnati dalla figura in basso a destra.

014 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 12. La superficie durante un momento del rilievo a contatto.





015 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 12. Composizione geometrica di notevole complessità paragonabile alla figura di Pià d'Ort R. 39C.



016 Coren di Redondo (Capo di Ponte), R. 16. Pannello con armati, zoomorfi e un impronta di piede interamente campita. Si noti all'estrema sinistra la terza raffigurazione di strumento musicale dell'area.



017 Bedolina (Capo di Ponte), R. 16. Grande raffigurazione di cornu. La figura si trova in una porzione piuttosto scabra della grande superficie rocciosa. Si noti la perfetta consonanza (anche dimensionale) con i grandi cornua militari di epoca romana.



018 Tropaeum Traiani, II sec. d.C., Adamclisi (Romania). Particolare di una delle due metope con suonatori di cornua. Ben visibile il piccolo segmento che unisce la barra mediana con il caneggio. Tale segmento è presente anche negli esemplari camuni ed è invece assente nel mondo etrusco (disegno A. Marretta).